

RICERCHE PALETOLOGICHE NELL'ISOLA DI FILICUDI

(Relazione preliminare)

Dopo otto anni di interruzione sono stati ripresi nell'estate 1964 gli scavi del villaggio del Capo Graziano di Filicudi¹. Il villaggio infatti identificato con i saggi eseguiti nel 1952, era stato parzialmente messo in luce con la campagna dell'estate 1956, durante la quale erano state scoperte completamente sei capanne e parzialmente altre due, mentre una terza campagna nel 1959 aveva avuto per oggetto il villaggio del Piano del Porto.

Dei risultati ottenuti nella campagna del 1952 e del 1956 erano state date finora brevissime notizie² con la speranza di addivenire sollecitamente ad una pubblicazione definitiva. Ma poiché questa, data la maggior ampiezza che vengono assumendo gli scavi, dovrà essere ulteriormente rinviata, riteniamo opportuno dare qui una prima relazione preliminare dei risultati finora raggiunti.

¹ Il nome di Capo Graziano, reso ufficiale dalle carte dell'Istituto Geografico Militare è in realtà una erronea e pseudoscientifica interpretazione del toponimo popolare. Il promontorio è infatti conosciuto dalla gente del posto come il Crapaziano, nome evidentemente imparentato con quello di Crapa, Crapazza, con cui sono frequentemente denominati nelle isole Eolie grossi scogli isolati formanti promontorio. Si veda per esempio lo scoglio della Crapazza all'estremo Sud dell'isola di Lipari. Indizi di un importante abitato dell'età del bronzo sulla Montagnola di Capo Graziano furono da me osservati nella ricognizione dell'isola fatta nel settembre 1957. Affidai l'incarico di eseguire i primi saggi (1952) alla Sig.na Ginetta Chiappella che ebbe come collaboratore il Sig. Giuseppe Magnano. Le successive campagne 1956, 1959 e 1964 furono dirette da Madeleine Cavalier. L'identificazione dell'abitato di Casa Lopez e di Filo Braccio è dovuta alle segnalazioni dell'Ispettore Onorario alle antichità di Filicudi Sig. Giuseppe Bonica.

LUIGI BERNABÓ BREA

² B. P. I. LXV, 1956, p. 47 sgg; *La Sicilia prima dei Greci*, 1953, p. 98, tavv. 31-32; *Musei e Monumenti in Sicilia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1958, p. 72; *Fasti Archaeologici*, II, 1947, 1653; VII 1952; 2049 e fig. 57, *Arch. Anzeiger*, 1954, p. 519; cfr. G. BUCHNER. *Riv. Sc. Preist.* IV, 1949, p. 207 segg.

L'isola di Filicudi, di forma ovale, lunga km. 5,3 larga 3, è costituita da un cono vulcanico principale che raggiunge l'altezza di m. 774 (M. Fossa delle Felci) al quale aderiscono due coni minori, quello dei Montagnoli di Pecorini (alt. 333) verso Sud e quello del Torrione (alt. m. 280) a superficie piana verso Est.

Si distacca dall'isola verso Est la penisola del Capo Graziano che si prolunga per circa 500 metri e che termina con una montagnola conica, rocciosa, assai scoscesa, alta m. 174 (fig. 1).

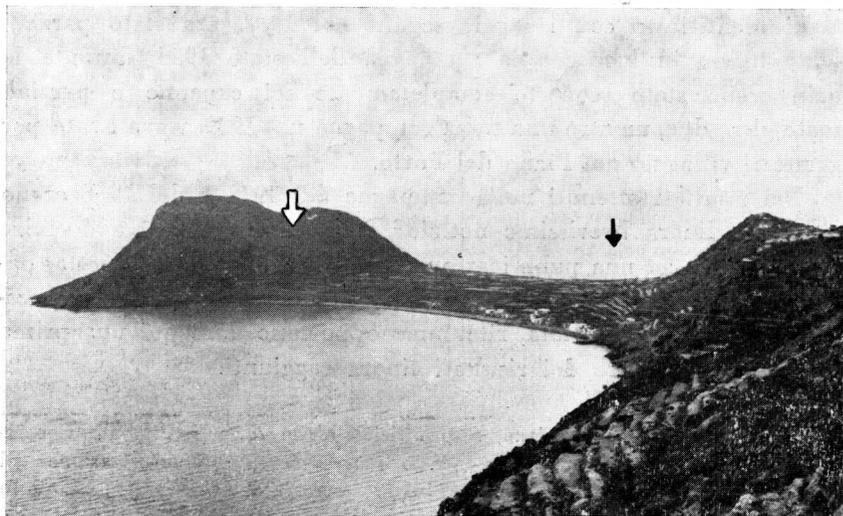


Fig. 1 — Filicudi. Il promontorio di Capo Graziano visto da Nord Ovest. Le frecce indicano: a sin. il luogo del villaggio della Montagnola, a ds. Filo Braccio.

L'istmo che congiunge la montagnola all'isola (e precisamente allo sperone montuoso del Monte della Guardia) è pianeggiante, lungo circa m. 500, largo al centro circa m. 450 ed alto ventuno. Coltivato a vigneti è conosciuto localmente come « Piano del Porto ».

La penisola del Capo Graziano protegge l'insenatura del « Porto » aperta verso Est, che costituisce l'approdo meglio riparato dell'isola. In essa fanno scalo i piroscafi che toccano successivamente anche lo scalo di Pecorini sulla costa Sud. Sulla riva del Porto è un gruppo di case e fra queste una locanda. Qui risiede anche il custode degli scavi. Su questa penisola sono le più cospicue vestigia archeologiche: i due villaggi preistorici del Piano del Porto e della Monta-

gnola e resti di costruzioni romane, mentre piccoli abitati ellenistici e romani sono anche a Zucco Grande e a Seccagni.

IL VILLAGGIO DEL PIANO DEL PORTO

Le più antiche tracce di vita umana finora identificate nell'isola risalgono al neolitico superiore e consistono in pochi frammenti di ceramica dello stile di Diana, a superficie monocroma rossa, con tipiche anse a rocchetto, raccolti sotto il suolo della capanna V del villaggio della Montagnola.



Fig. 2 — Filicudi. Le capanne del « Filo Braccio ».

Ma è dell'età del bronzo il grande villaggio di cui si conservano cospicue vestigia sul piano del Porto e precisamente sul lato meridionale dell'istmo alla sua radice.

Qui lungo il ciglio della alta scogliera rocciosa noto localmente col nome di « Filo Braccio » per alcune centinaia di metri la forte erosione subita dal terreno porta in superficie una enorme quantità di ceramica d'impasto che si sbriciola al sole e alle intemperie. Le chiazze di cocciame in disfacimento corrispondenti ad altrettante capanne, si succedono ininterrotte sul pendio, frammiste a grossi ciottoli arrotondati dal mare, tratti da una spiaggia fossile quaterna-

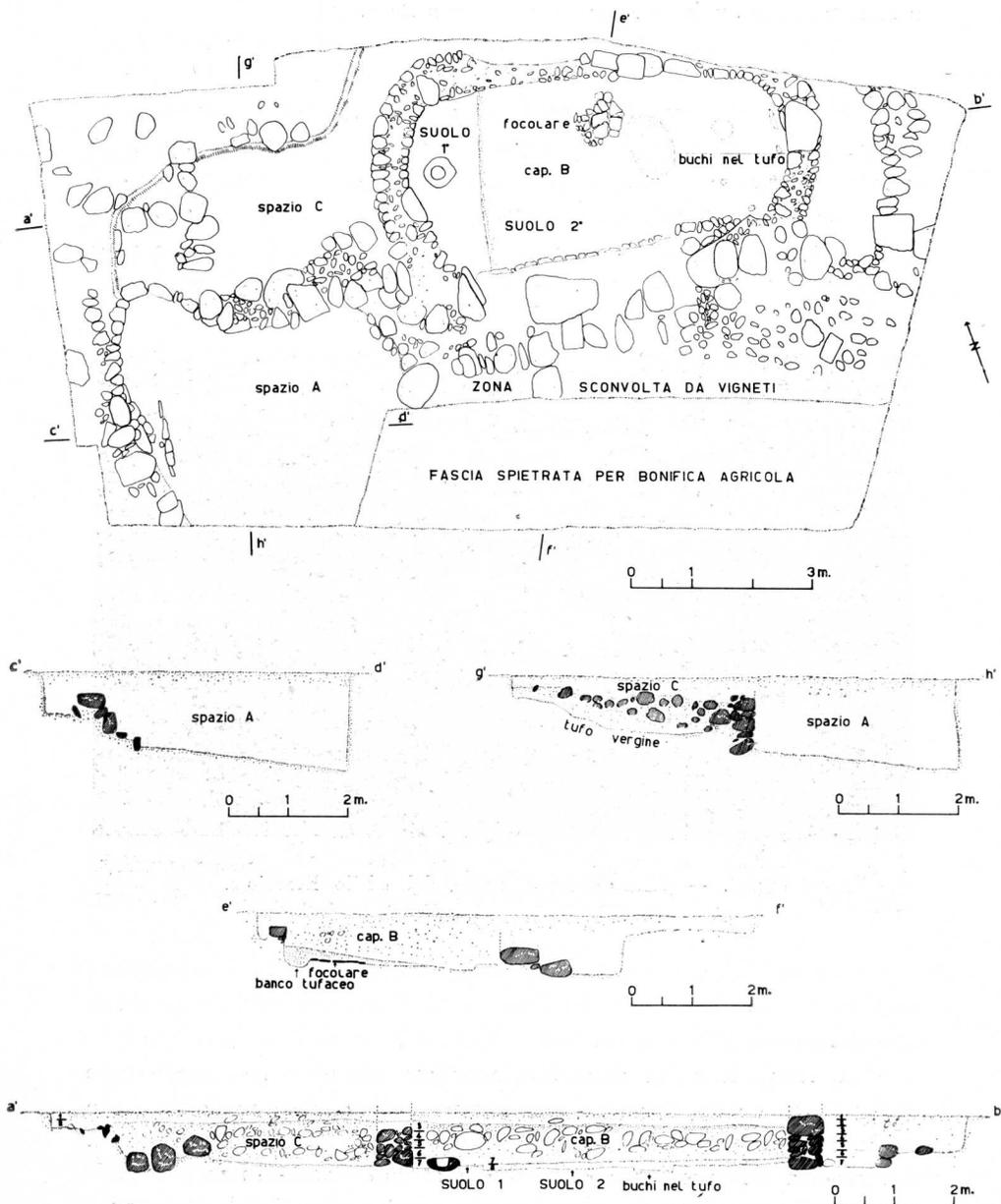


Fig. 3 — Filicudi. Capanna di casa Lopez: Planimetria e sezioni. (Rilievi di F. D'Angelo).

ria che si incontra alla stessa altitudine (da m. 18 a m. 20 s.l.m. attuale), con i quali le capanne erano costruite (fig. 2).

Il terreno è qui attualmente sistemato a terrazze e frazionato in minuscoli appezzamenti, sostenuti e delimitati da numerosi muri a secco costruiti con identici ciottoloni, in parte almeno derivanti dalla demolizione dell'elevato delle capanne. Ma di queste comunque gli scavi delincerebbero ancora con grande facilità le tracce del perimetro, quasi affioranti in superficie. Dal « Filo », dal ciglio cioè della scogliera, le capanne risalgono sul pendio quasi fino alla dorsale dell'istmo, ma soprattutto sulle prime propaggini del Monte della



Fig. 4 — Filicudi. Capanna di Casa Lopez, da Ovest.

Guardia. Qui infatti gli scavi del 1959 hanno messo in luce i resti di una capanna, assai danneggiata dall'impianto dei vigneti, presso la diruta Casa Lopez, vecchia casa fortificata, con finestre simili a feritoie, risalente al tempo non molto lontano in cui le isole vivevano nel continuo timore delle incursioni dei pirati di Barberia.

Si trattava di una capanna ovale (cap. B), di m. 7,50 x 4,80 circa, di cui il lato lungo verso valle è completamente distrutto. Intorno ad essa sono tracce di altre sistemazioni mal definibili (A) che pos-

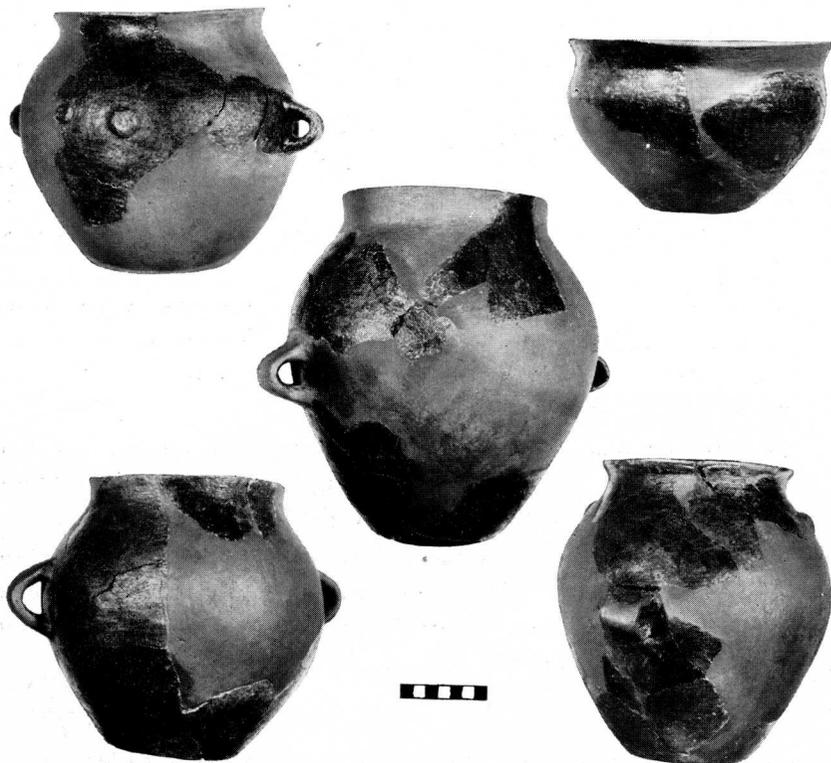


Fig. 5 — Vasi ricostruiti, dallo scavo della capanna di Casa Lopez.

sono costituire degli annessi, ma che possono anche essere avanzi di strutture precedenti (fig. 3, 4).

Se i resti edilizi della capanna erano assai mal conservati, la messe di ceramica fu cospicua, perché dai frammenti raccolti fu possibile ricostruire, sia pure con larghe integrazioni, una numerosa serie di vasi a superficie lucida color cuoio o nerastro, tipici per la forma della cultura di Capo Graziano, ma tutti inornati. Non un solo frammento fra le molte casse raccolte presenta una decorazione che non sia quella dei semplici cordoni a tacche (fig. 5).

Altre due capanne ovali (D, E) (figg. 6, 7) furono invece scoperte più in basso presso il Filo Braccio. Sono entrambe di struttura assai grossolana, fatta con ciottoloni marini e inglobante anche massi naturali del terreno e presentano il suolo notevolmente infossato rispetto al livello del terreno esterno (fig. 9).

La maggiore di esse (Cap. D) misura m. 10,90 x 6,50 circa e si sovrappone alle tracce di un'altra capanna più antica, ridotte ad uno o due filari di pietre. Il graduale dissolvimento dello strato terroso, ha portato ad una compenetrazione delle due strutture sovrapposte. (fig. 6). La capanna minore (E), a monte della prima e quasi a contatto con essa, misura m. 5,70 x 4,55. Anch'essa è costruita sulle rovine di altra capanna più antica che si estendeva maggiormente verso Est (fig. 7).

La ceramica raccolta in queste capanne è estremamente grossolana, così come grossolana è la loro struttura. Vi prevalgono i frammenti di scodelle carenate, di orci, di tazzine-attingitoio e di altre forme tipiche della cultura di Capo Graziano.

Ma nell'interstizio fra i muri delle due capanne adiacenti si trovò riunito in un sol punto un intero ripostiglio di vasetti, tre scodelle carenate a sei attingitoi, tutti di piccole dimensioni (fig. 8).

La posizione del villaggio del Piano del Porto rivela la totale assenza di preoccupazioni difensive da parte degli abitanti. Esso deve essere fiorito in un periodo pacifico per le isole, nel quale nessuna minaccia si profilava dal mare.



Fig. 6. — Filicudi. Capanna D del « Filo Braccio ».



Fig. 7 — Filicudi Capanna E del «Filo Braccio». A ds. la capanna D.

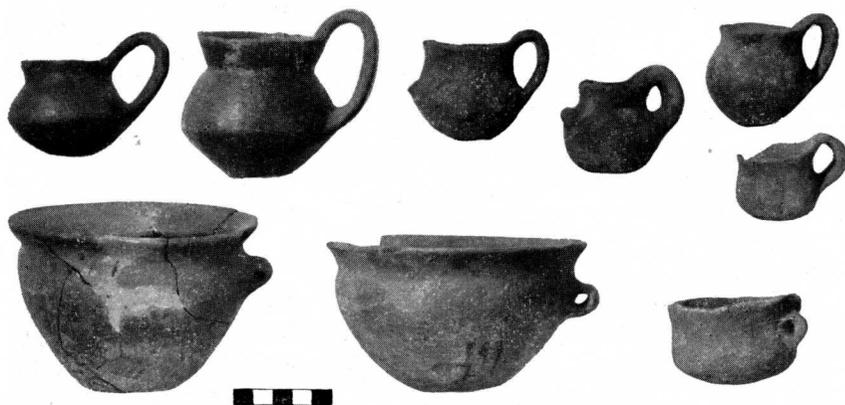


Fig. 8 — Gruppo di vasetti trovati nell'interstizio fra le capanne D ed E di Filo Braccio.

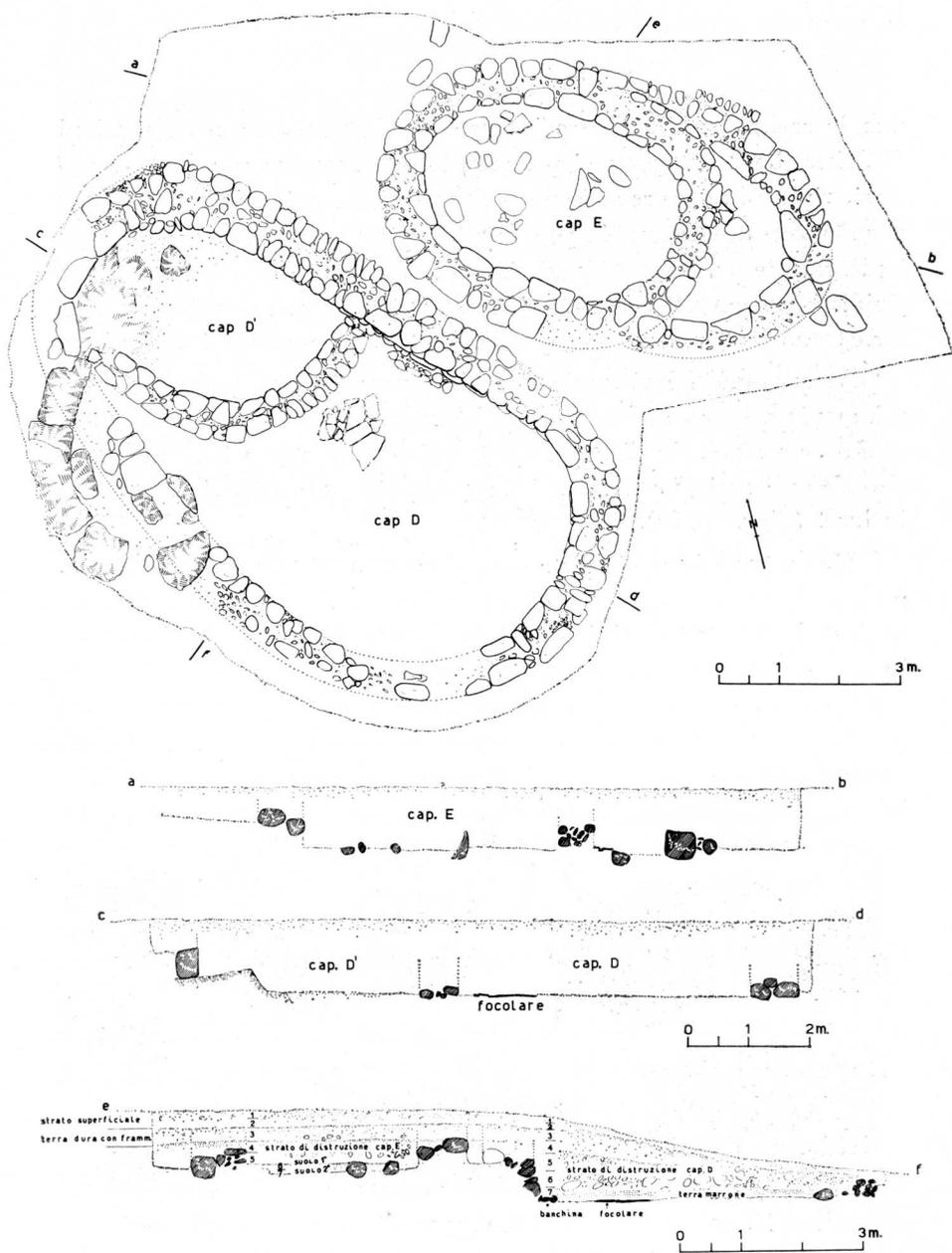


Fig. 9 — Filicudi. Capanne del Filo Braccio: Planimetria e sezioni. (Rilievi di F. D'Angelo).

IL VILLAGGIO DELLA MONTAGNOLA

Del tutto diverso si presenta il villaggio della Montagnola. Per esso la scelta del sito dipese invece essenzialmente da considerazioni di difesa. La Montagnola si presenta infatti ovunque con fianchi scoscesi, ripidissimi, estremamente accidentati, la cui scalata è difficile quando non addirittura impossibile. Solo sul lato orientale il pendio è più terroso, ed è infatti oggi sistemato a terrazze. Ma è pur sempre ripidissimo e un muro a secco di terrazzamento, come quelli che oggi sorreggono le anguste piane, poteva facilmente renderlo inaccessibile.

Le capanne del villaggio si addensavano in una piana un poco più ampia a forma di mezzaluna, che interrompe il pendio alla quota di circa un centinaio di metri s.l.m. Qui doveva essere il maggior nucleo del villaggio, o almeno è la parte che gli scavi hanno messo in luce. (Figg. 10, 11).

Ma capanne forse più distanziate dovevano esistere anche nelle piane superiori, fino a quelle assai più ampie che si estendono sulla sommità della Montagna. Qui infatti la trincea XIV del 1952 ha messo in luce le tracce di una amplissima capanna (se pure tale era) e cioè due tratti di muro ortogonali raccordantisi in curva che furono seguiti per m. 4,50 e 6,50 dal punto del loro incontro e che apparvero poi troncati dall'impianto di vigneti. E' appunto la presenza di vigneti che ha reso finora difficile l'esplorazione di queste piane più elevate, nelle quali comunque il cocciame d'impasto sparso nel terreno è sempre molto abbondante.

La terrazza a quota m. 100 di cui abbiamo fatto cenno si estende per una lunghezza di m. 100 e una larghezza massima al centro di circa m. 30.

Gli scavi hanno interessato circa un terzo di questa superficie e hanno scoperto finora dodici capanne, mentre di altre tre o quattro è stato già delineato almeno in parte il perimetro (fig. 12 e 13).

L'altezza dello strato archeologico raggiunge i m. 2,50 circa.

Le capanne sono qui sempre di forma ovale, di dimensioni minori di quelle di Casa Lopez e di Filo Braccio, ma di struttura più accurata, il che è anche conseguenza della diversità del materiale adoperato. Non si tratta più infatti di ciottoloni di spiaggia, ma di blocchetti regolari, poligonali, generalmente a spigoli vivi, derivanti dal-

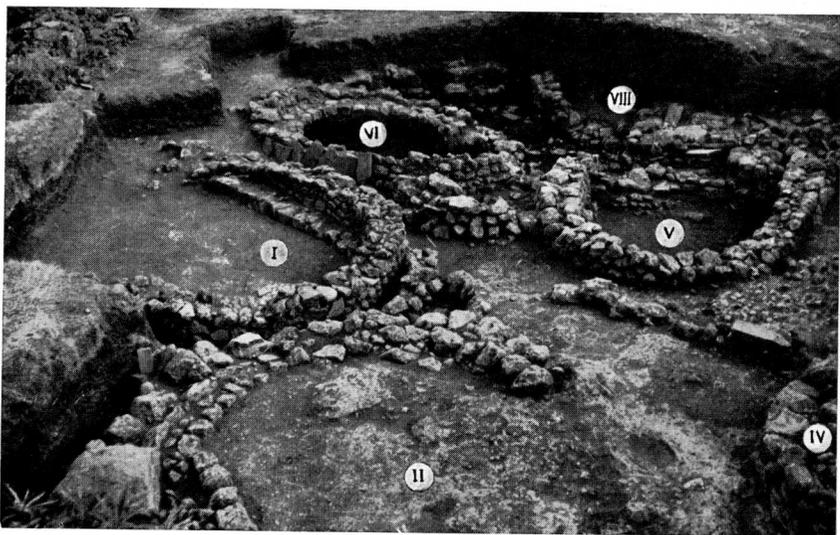


Fig. 10 — Filicudi. Il villaggio della Montagnola di Capo Graziano alla fine della campagna 1956.



Fig. 11 — Filicudi. Il villaggio della Montagnola di Capo Graziano, durante la campagna 1964. In primo piano da sin. le cap. I (e dietro ad essa la VI) II e III dietro questa parte della IV. Nella zona di ampliamento a sin allineate lungo il margine le capanne IX e XI e XII. A ds. le capanne V, VIII e X. Al centro lo scavo profondo della capanna VII.

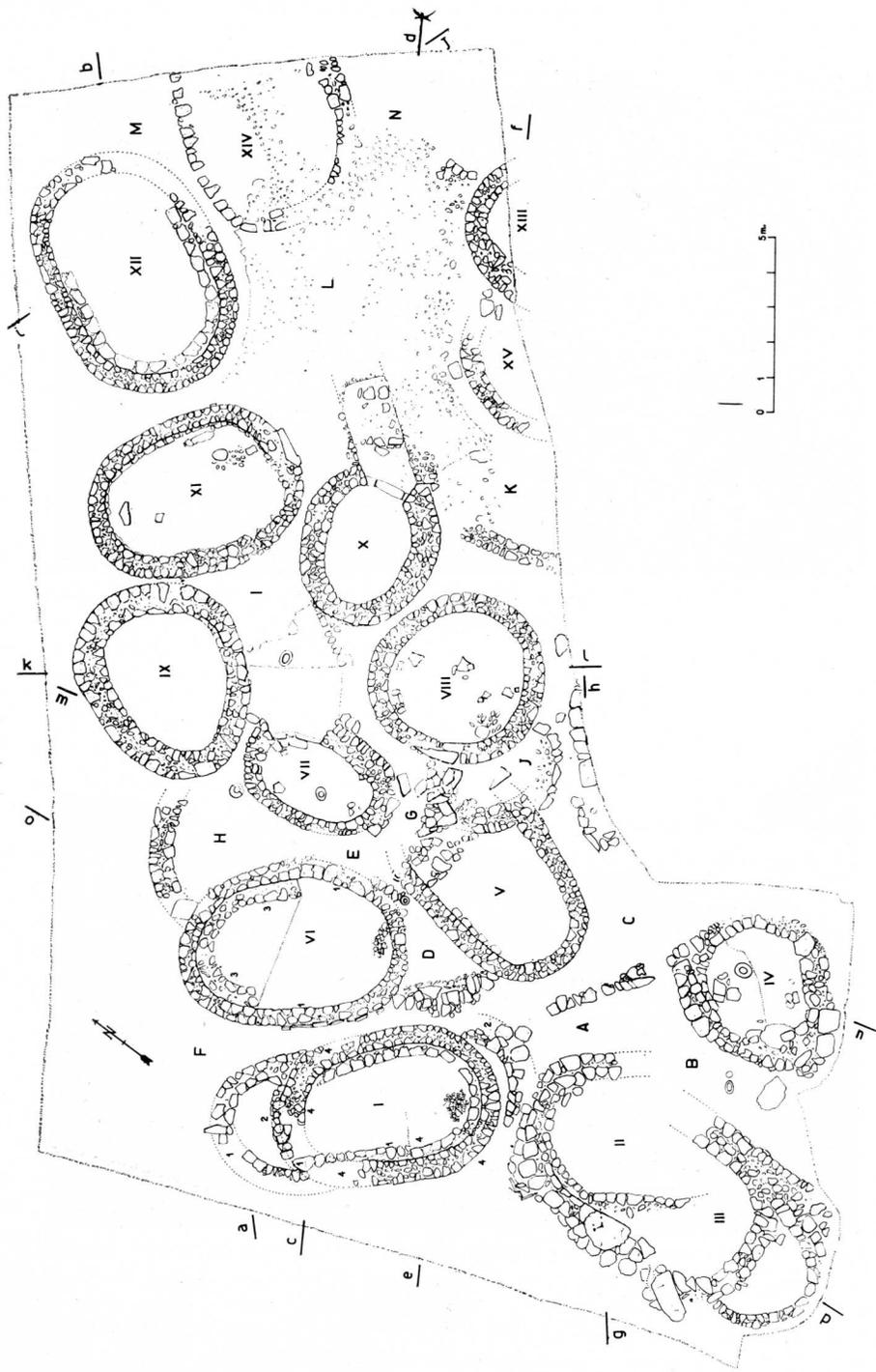
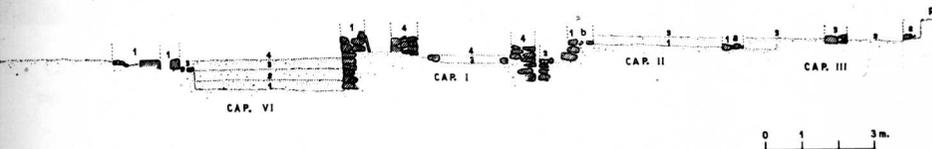


Fig. 12 — Filicudi. Villaggio della Montagnola di Capo Graziano: Planimetria (rilievo F. D'Angelo).



di. Villaggio della Montagnola di Capo Graziano: Sezioni.
 (Rilievo di F. D'Angelo).

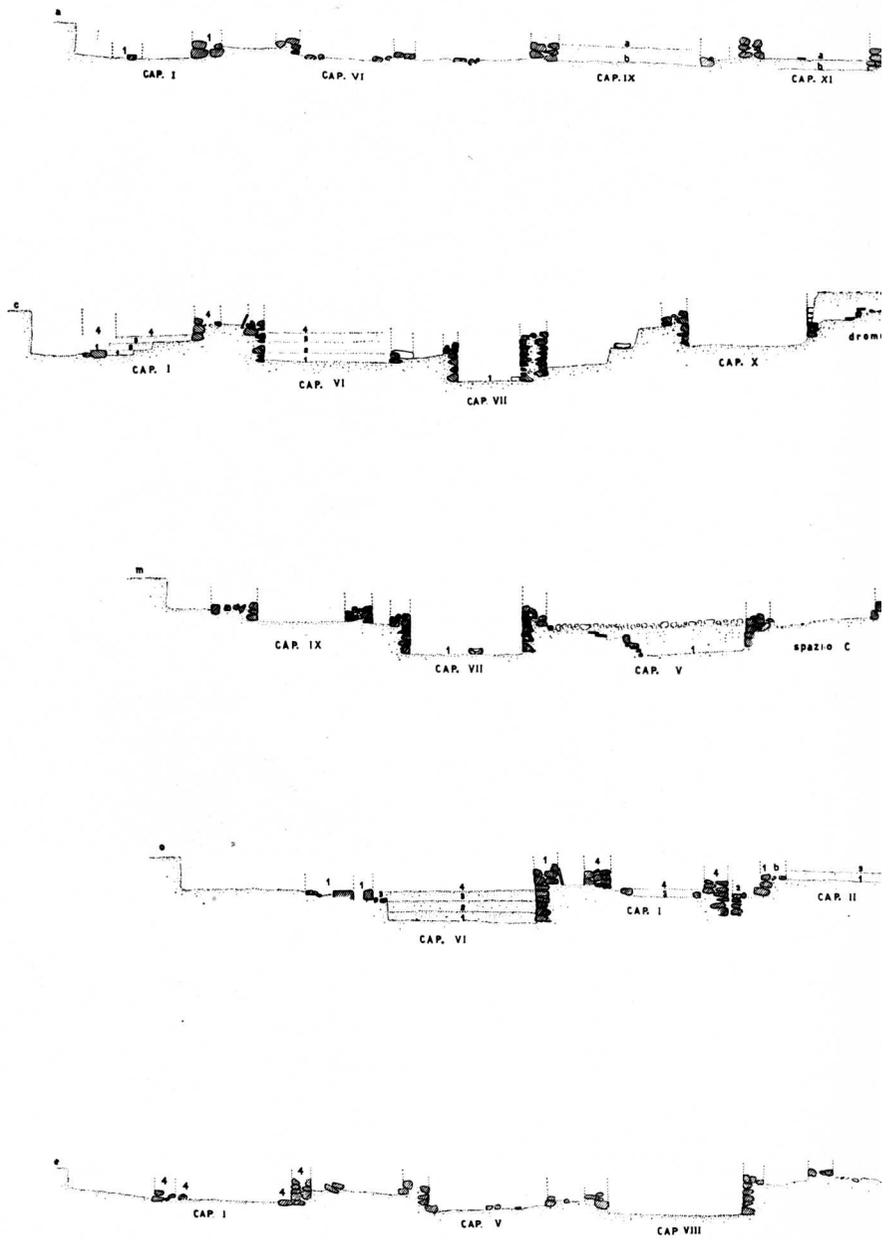


Fig. 13 — Filicudi. Villaggio della Montagnola di Capo Graziano: Sezioni.
(Rilievo di F. D'Angelo).



Fig. 14 — Filicudi. Villaggio del Capo Graziano. Particolare strutturale della capanna VII.

la sfaldatura della roccia andesitica di cui la Montagnola è costituita³.

Si tratta comunque di un materiale molto meno nobile, dal punto di vista edilizio di quello che avevano a disposizione gli abitanti dei contemporanei villaggi dell'acropoli di Lipari o del Milazzese di Panarea, per cui non si riscontrano a Filicudi le eleganti strutture a filari quasi isodomi delle più belle capanne di essi.

E' interessantissima invece la presenza, almeno nelle capanne più antiche, di quella caratteristica struttura « a lisca di pesce », derivante

³ A. BERGEAT, *Die Aeolischen Inseln geologisch beschrieben. Sitzungsberichte d. K. Bayer. Akad. d. Wissenschaften*, II, XX, 1899, p. 213.

dalla disposizione obliqua dei conci litici, che ricorda stranamente i prototipi di Troia I⁴ e del protoelladico di Eutresis⁵ (fig. 14).

Che si tratti in realtà di una tradizione edilizia egea è tutt'altro che da escludere data la molteplicità dei rapporti col mondo miceneo attestati dai rinvenimenti e data la probabile origine egea, mesoeladica, della stessa cultura di Capo Graziano.

Rispetto al villaggio di Panarea⁶ e a quello di Lipari⁷ le capanne della Montagnola di Filicudi sono di tipo più semplice, ad unico vano ovale, non riscontrandovisi mai quei recinti generalmente quadrangolari a spigoli arrotondati di cui al Milazzese di Panarea abbiamo molti esempi.

D'altronde le capanne di Filicudi sono anche molto più decisamente infossate, talvolta profondamente infossate nel terreno, mentre quelle di Panarea e di Lipari apparivano nella maggior parte dei casi quasi completamente costruite in elevazione.

Il villaggio della Montagnola ha avuto una vita notevolmente lunga, come dimostrano le numerose ricostruzioni subite dalle capanne, il succedersi in esse di suoli a diversi livelli e la presenza di due distinte facies culturali: quella che dal Capo Graziano prende nome, durante la quale il villaggio è sorto e si è sviluppato e quella detta del Milazzese, alla fine della quale esso è stato definitivamente distrutto. Come a Panarea e come a Salina⁸ non si è riscontrata nell'area di esso alcuna traccia di frequentazione seriore.

Le capanne messe in luce nelle campagne del 1952 e 1956 (sei) erano in prevalenza dell'età più antica, della cultura cioè di Capo Graziano, anche se in una di esse (VI) i suoli più elevati e superficiali erano ormai attribuibili alla cultura del Milazzese, mentre una sola la V, apparteneva interamente a questa (fig. 10).

⁴ DOERPFELD, *Troja und Ilion*, Athen, 1902, pp. 42-49; C. BLEGEN, J. L. CASKEY ecc. *Troy*, I, 1950, pp. 108, 110.

⁵ H. GOLDMANN, *Eutresis*, p. 15 seg., Strutture analoghe sono state osservate anche nell'Asia anteriore (DUNANT, *Riv. Bibl.*, LVII, 1950, tav. 13, 1) ma è assai incerto il loro significato culturale, potendo derivare da ovvie e spontanee esigenze della tecnica muraria in rapporto col particolare tipo di sfaldamento della roccia locale.

⁶ L. BERNABÒ-BREA, *Boll. d'Arte*, 1951, pp. 31 sgg.; L. BERNABÒ-BREA e M. CAVALIER, *Meliginis-Lipàra*, III (in corso di stampa).

⁷ B. P. I., LXV, 1956, p. 7 sgg.

⁸ M. CAVALIER, *Antiquity*, XXXI, n. 121, March 1957, p. 9; L. BERNABÒ-BREA e M. CAVALIER, *Meliginis-Lipàra*, III, (in corso di stampa).

Delle sei capanne scavate nel 1964 si misero in luce finora solo i suoli superiori, appartenenti all'età del Milazzese, mentre in due sole (VIII e X) si scese fino al suolo originario dell'età di Capo Graziano. Ma già si è potuto accertare che almeno una parte delle rimanenti scende in profondità e deve quindi risalire anch'essa a questo periodo (fig. 11).



Fig. 15 — Filicudi. Capo Graziano. La capanna I al termine degli scavi 1956. Si osservino i quattro suoli sovrapposti corrispondenti a diverse ricostruzioni dell'elevato nel periodo della cultura di Capo Graziano.

La capanna I è una di quelle in cui sono più evidenti le tracce delle diverse ricostruzioni, attraverso le quali essa si è spostata alquanto dalla sua posizione originaria. Vi si riconobbero perfettamente quattro suoli sovrapposti corrispondenti ad altrettante ricostruzioni, tutti attribuibili all'età di Capo Graziano, anche se nello strato al di sopra del suolo più elevato si raccolse qualche frammento appartenente all'età del Milazzese (fig. 15).

Le capanne II e III sono in realtà solo superstiti spezzoni di due

capanne distinte, la seconda delle quali ricostruita due volte, sovrappo-
nendosi con notevole spostamento pressoché nella stessa area e appa-
rtenenti all'età di Capo Graziano.

La capanna IV, una delle più piccole e di struttura meno rego-
lare, utilizzando massi naturali esistenti nel terreno, presenta anch'essa
tre suoli corrispondenti ad altrettante ricostruzioni tutte dell'età di
Capo Graziano.



Fig. 16 — Filicudi. Capo Graziano. La capanna V al termine degli scavi 1956.
Il suolo di distruzione dell'età del Milazzese.

La V è, come abbiamo detto, interamente costruita nell'età del
Milazzese. È a forma di ferro di cavallo e si appoggia al suo estremo
Nord ai resti di una più antica capanna, la XVI, già esistenti nel ter-
reno. Il suolo di essa, alla profondità di m. 1.00 dal culmine conserva-
to dei muri, presentava evidenti tracce di una distruzione violenta,
avendo parecchi vasi ancora in situ (fig. 16).

Nella VI il suolo originario dell'età di Capo Graziano era a
m. 1,50 dal culmine conservato dei muri ed un secondo suolo soprae-
levato apparteneva ancora a questa età. Invece il terzo e il quarto suolo
corrispondevano all'età del Milazzese. La capanna era stata costruita
infossata nel terreno per quasi tutta l'altezza conservata dei suoi muri
e non subì sensibili trasformazioni durante la sua lunga vita. Solo



Fig. 17 — Filicudi, Villaggio del Capo Graziano. La capanna VII alla fine della campagna 1964.

al momento corrispondente al terzo suolo (dal basso) fu addossata una banchina al suo muro perimetrale nella metà Ovest.

La capanna VII è una delle più piccole, ma forse la meglio conservata della serie. I suoi muri presentano ancora su tutto il perimetro un'altezza di m. 1,50 e offrono un caratteristico esempio di struttura « a lisca di pesce ». La capanna era infossata nel terreno per tutta la sua attuale altezza. Ben conservati gli stipiti della porta che usciva su un irregolare dromos, o meglio su uno spazio di accesso in forte pendio. Non vi si riconobbe altro che un solo suolo, corrispondente alla originaria costruzione nell'età di Capo Graziano. Ad esso si sovrapponeva un riempimento di pietrame, fatto certo intenzionalmente nell'età del Milazzese (e contenente bei frammenti ceramici di questa cultura) allo scopo di creare al livello del terreno esterno un nuovo suolo, oggi scomparso. A questo riempimento si deve la buona conservazione della capanna (fig. 17).

La capanna VIII, perfettamente circolare e conservante un'altezza di m. 1,05 è interamente dell'età del Milazzese e si sovrappone alle rovine di una precedente capanna, la XVI, dell'età di Capo Graziano che ha completamente distrutto. Della sua porta apertesi verso Sud restava in posto, oltre agli stipiti, la soglia, costituita da un grande lastrone litico e completata da travi lignei, dei quali ancora si conservavano le tracce, mentre grandi lastre cadute nel pendio antistante corrispondevano forse all'architrave.

Assai interessanti furono i rinvenimenti sul suolo. Ad Est della porta era un grande ciottolone appiattito avente intorno diciannove ciottoletti ovoidali allungati, tutti simili fra loro. Ad Ovest, aderente al muro, era il focolare dinnanzi al quale erano frammenti di vasi e quattro uncini fittili, del tipo duplice, ad ancora. Alcune grandi lastre completavano l'arredamento (Figg. 18, 19).

Della capanna IX si raggiunse finora solo il suolo più elevato a livello del culmine conservato dei muri, ed un secondo suolo a m. 0,35-0,40 al di sotto di esso, entrambi dell'età del Milazzese. Ma lo scavo nell'area adiacente verso Est, e cioè nel « dromos » della capanna VII ha rilevato che la struttura prosegue verso il basso e che pertanto anche della capanna IX la prima costruzione deve risalire all'età di Capo Graziano.

La capanna X presentava analogie con la VII per essere anch'essa molto profondamente infossata nel terreno (suolo originario a m. 1,30 dal culmine conservato dei muri) e per essere stata intenzionalmente ricolmata nell'età del Milazzese. Il riempimento però in questo caso era meno pietroso e meno ricco di ceramica. Anche qui è evidente la struttura « a lisca di pesce » e ben conservata è la porta, con gli stipiti e la soglia a cm. 45 dal suolo. Dinnanzi alla porta troviamo in questo caso un vero e proprio dromos ben delimitato da muri rettilinei laterali e con suolo in salita, nel quale si riconoscono alcuni grossolani scalini.

Della capanna XI, come della IX, si raggiunse per ora solo due suoli dell'età del Milazzese, sul più antico dei quali, oltre ad alcune grandi lastre, troviamo nuovamente presso la porta un grande ciottolo appiattito e diciassette ciottoletti allungati all'intorno. Anche in questo caso non si può escludere che esistano altri suoli più antichi in profondità.

Lo stesso può dirsi della capanna XII, nella quale si scoprirono

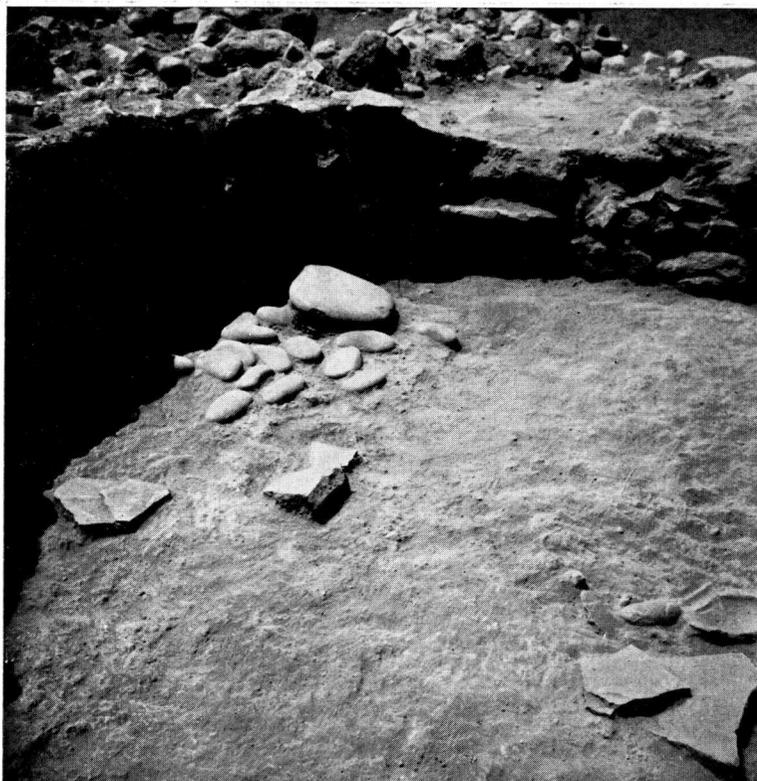


Fig. 18 — Filicudi. Villaggio del Capo Graziano, Scavi 1964. L'interno della capanna VIII. Suolo dell'età del Milazzese, XIV sec. a. C.

solo gli stessi due suoli dell'età del Milazzese, al più antico dei quali corrispondeva una banchina addossata al muro perimetrale per circa due terzi del suo sviluppo.

Della capanna XIV, all'estremità settentrionale dello scavo, si è finora delineato solo il perimetro in superficie, così come di una serie di altre capanne (XIII, XV, XVII) di cui si intravede solo una piccola parte e che si estendono verso Est al di là dei limiti del nostro scavo sotto la fondazione di un muro moderno sorreggente una terrazza più a monte, oggi piantata a vigneto. Ma la forte altezza dell'interramento fa presumere che esse siano ben conservate al di sotto.

Dal punto di vista stratigrafico possiamo ricordare che su tutta la zona Nord Orientale del nostro scavo, tolto l'humus superficiale,



Fig. 19 — Filicudi. Villaggio del Capo Graziano. Scavi 1964. L'interno della capanna VIII, suolo dell'età del Milazzese: il focolare, con vasetto e uncini fittili.

si trovò una vera e propria massicciata formata da piccole pietre e da un'enorme quantità di frammenti ceramici estremamente sminuzati e disfatti, che dava l'impressione di essere stata fatta artificialmente che quindi avrebbe potuto rappresentare la pavimentazione di una piazza. Essa si estendeva uniformemente al di sopra del culmine conservato dei muri delle capanne X e XIV che si misero in luce solo asportandola.

Invece non se ne trovò traccia sull'area delle capanne XI e XII, dove però l'erosione di superficie era stata più forte, trovandosi esse sul margine a valle della terrazza.

Non si può escludere che questa estesa e compatta massicciata si sia formata naturalmente, in seguito al dilavamento del pietrame e del cocciame dello strato di distruzione del villaggio da parte delle acque meteoriche, che avrebbero asportato l'elemento terroso che le avvolgeva, mentre lo strato di humus che ricopre la massicciata potrebbe derivare da più recenti sistemazioni agricole della terrazza.

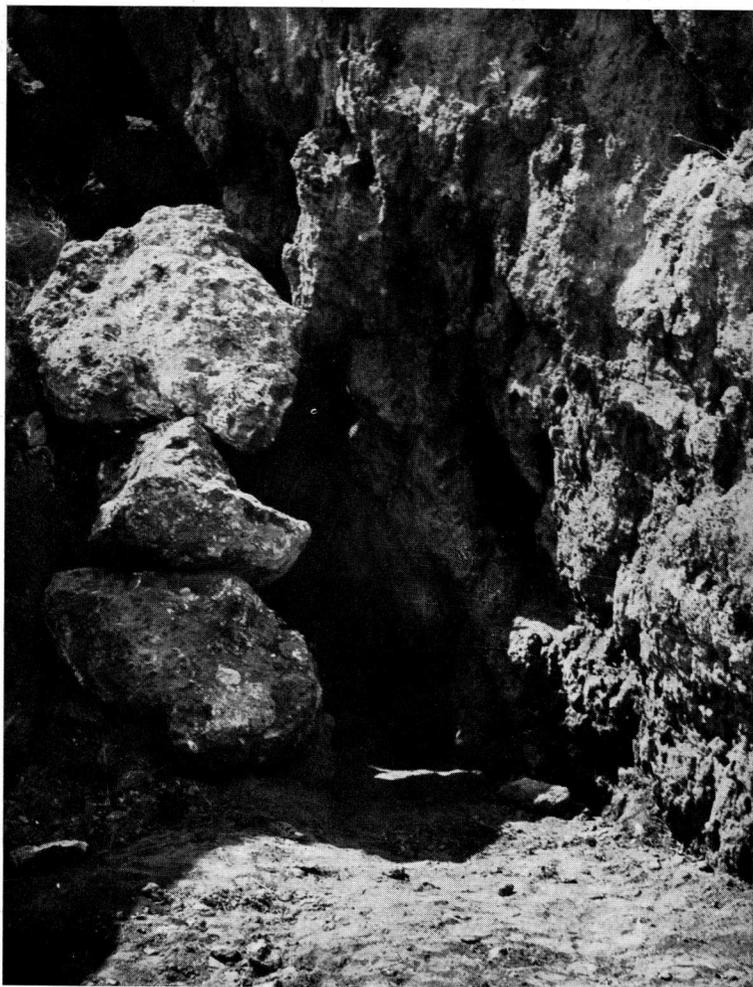


Fig. 20 — Filicudi. Una delle tombe ricavate negli anfratti della parete Sud della Montagnola di Capo Graziano.

LA NECROPOLI

Nel periodo della cultura di Capo Graziano si usarono come sepolture le grotticelle naturali o meglio gli anfratti e gli interstizi fra grandi massi franati sulle scoscese pendici rocciose della Montagnola (Fig. 20).

Si tratta probabilmente dell'adattamento alle condizioni naturali

del terreno del tipo della tomba collettiva a grotticella artificiale, largamente diffuso nella stessa età non solo in Sicilia, ma anche nella penisola italiana. La durezza della roccia escludeva infatti che si potessero scavare in essa, con i mezzi dell'epoca, le regolari camerette funerarie, e si cercò quindi di adattare come meglio possibile alla stessa funzione ciò che la natura stessa offriva di più simile.

Gia nel 1952 si trovò un piccolo numero di tali sepolture sul versante Sud Ovest della Montagnola⁹. Nel 1956 si completò l'esplorazione di tutti gli altri lati di essa, sicché il numero delle tombe salì ad una quindicina. Solo in poche si trovarono però vasetti. Nella massima parte di esse erano solo ancora pochi cocci ad attestare l'utilizzazione funeraria, essendo stato il rimanente corredo asportato nel corso dei secoli. Nessun resto osseo era conservato data la corrosività del terreno siliceo, sicché il rito dell'inumazione rannicchiata può essere solo supposto.

Scarse le tracce di lavori di adattamento delle grotticelle. Solo in una, la n. 5, era evidente la chiusura dell'imboccatura fatta con grosse pietre (fig. 20).

Non si trovarono finora sepolcri dell'età del Milazzese che, per analogia con quanto conosciamo dalla necropoli di Milazzo¹⁰, dovremmo pensare fossero ad inumazione rannicchiata entro pithos.

OSSERVAZIONI SUI MATERIALI RINVENUTI

Il materiale ceramico raccolto nei livelli della cultura di Capo Graziano nello scavo delle capanne della Montagnola è estremamente frammentario e nel complesso non molto rappresentativo. Non trattandosi di livelli corrispondenti a distruzioni violente, mancano quasi del tutto non solo i vasi interi, ma anche i grandi frammenti dai quali si possono ricostruire interi profili.

I pochi pezzi più significativi provengono tutti da una piccola discarica, fatta a scopo di rilivellamento del suolo all'esterno della capanna I verso Ovest. Qui infatti si raccolsero i frammenti di una diecina di grandi tazze carenate, di accurata fattura e finemente decorate, una

⁹ B. P. I. LXV, 1956, p. 47, figg. 29, 30.

¹⁰ L. BERNABÒ-BREA e M. CAVALIER, *Mylai*, Istituto De Agostini, Novara, 1959, pp. 3 sgg.

delle quali poté essere ricostruita interamente, sia pure con larghe integrazioni, mentre di altre quattro si rimisero insieme porzioni più o meno ampie. In tutte si aveva la stessa decorazione formata da sottili linee tremolate incise e incrostate di bianco in coppie o in gruppi di tre, correnti orizzontalmente all'interno e all'esterno dell'orlo, sulla spalla e sull'ansa, mentre a metà altezza del corpo corre una fascia di angoli multipli più ampi. La decorazione si estende anche sotto il fondello con motivi più vari (fig. 21).

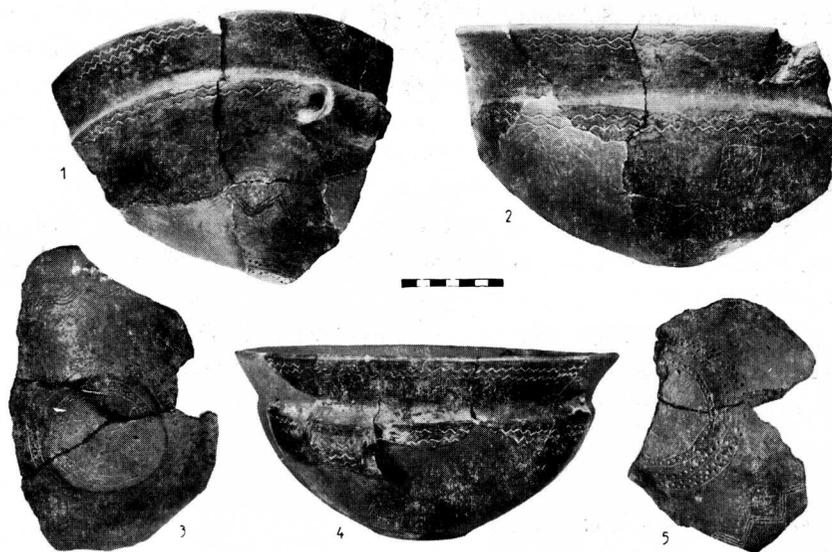


Fig. 21 — Gruppo di scodelle decorate trovate nella discarica della capanna I del villaggio della Montagnola.

Tutto il rimanente cocciame oltreché sminuzzatissimo è sovente anche molto grossolano. Le forme che vi sono rappresentate non sono numerose e sono quelle meglio conosciute dai più cospicui rinvenimenti dell'acropoli di Lipari. Le scodelle carenate non decorate, gli orci, i piccoli pithoi a cordoni (cfr. gli esemplari di Casa Lopez) e gli attingittoi carenati con anse sopraelevate (cfr. esemplari di Filo Braccio) sono di gran lunga prevalenti. Non mancano grossolane fruttiere su piede conico, uncini fittili, grosse fuseruole sferico-schiacciate e biconiche, ecc.

Data la grossolanità, la frammentarietà e l'omogeneità dei rinvenimenti non è possibile riconoscere un'evoluzione di questa ceramica in



Fig. 22 — Ceramiche dagli strati dall'età del Milazese della capanna VIII del villaggio della Montagnola.

rapporto alle diverse ricostruzioni delle capanne e in realtà non sembra possibile una differenziazione tipologica neppure nei confronti del materiale raccolto a Filo Braccio. Solo il complesso di Casa Lopez si distacca in qualche modo dal rimanente.

Dai livelli della cultura del Milazzese proviene invece un certo numero di vasi interi o almeno parzialmente ricostruibili e sono quelli trovati in situ nello strato di distruzione violenta del villaggio, soprattutto nelle capanne V, VI e VIII (fig. 22). Frammenti cospicui provengono anche dagli intenzionali riempimenti fatti nelle capanne VII e X.

Vi ritroviamo tutte le forme tipiche di questa cultura e ormai notissime attraverso i rinvenimenti dell'acropoli di Lipari, del Milazzese di Panarea, della Portella di Salina e della necropoli di Milazzo: cope su alto piede tubolare, zuppiere decorate con nervature e incisioni, bottiglie ornate, sostegni di vasi, brocche grossolane, pissidi, orci, teglie,



Fig. 23 — Contrassegni incisi su vasi dello stile di Capo Graziano (1, 2 da Filo Braccio; 3, 4 da Casa Lopez; 5, 6 dal villaggio della Montagnola capp. II-III e V).

pithoi ecc. Tutti in generale di fattura piuttosto scadente. Fra le forme meno comuni ricordiamo una pisside globulare triansata.

Abbiamo già ricordato il gruppo di uncini fittili della capanna IX. Ad essi si aggiungono frammenti di altri esemplari analoghi o del tipo semplice, fuseruole, corni fittili ecc.

Notevole è la presenza di contrassegni o marche di vasai sulla ceramica locale. Essi compaiono fin dalla cultura di Capo Graziano, forse fin dall'inizio di essa, essendo presenti anche nei vasi delle capanne di Filo Braccio e di Casa Lopez (fig. 23).

In questa età però sono di grande monotonia e quasi esclusivamente crociformi come quelli degli stessi livelli di Lipari e di Panarea. Uno solo assume carattere più decorativo, a rettangolo tratteggiato, sul fianco di una grande coppa carenata della capanna I (fig. 21, 2). Più numerosi (diciannove) e più vari sono i segni che compaiono nelle ceramiche della cultura del Milazzese.

Sull'origine egea, forse in particolare cicladica, di questa consuetudine rivelata anche dal tipo di alcuni segni già è stato molte volte insistito ¹¹.

La ceramica di importazione appenninica, che negli altri villaggi contemporanei eoliani è relativamente abbondante, a Capo Graziano è rappresentata da pochi frammenti insignificanti.

Importantissime sono invece le importazioni di ceramica egea avvenute in entrambi i livelli culturali e cioè sia nei livelli della cultura di Capo Graziano che in quelli della cultura del Milazzese (fig. 24).

Osserviamo però che nessun frammento egeo proviene dalle capanne del Piano del Porto (Filo Bracciò e Casa Lopez), mentre sono relativamente numerosi quelli trovati nell'abitato sulla Montagnola. Il che coincide con quanto si è riscontrato a Lipari, dove nessun frammento egeo è stato finora trovato nei livelli della cultura di Capo Graziano della stazione di Diana o delle minori stazioni dell'altipiano, mentre abbondantissimi sono quelli provenienti dai livelli della stessa cultura dell'acropoli.

Si direbbe quindi che l'importazione di ceramica egea nelle isole Eolie abbia avuto inizio in un momento già avanzato dell'evoluzione della cultura di Capo Graziano, quando il profilarsi di minacce provenienti dal mare aveva già costretto gli abitanti ad abbandonare le sedi della piana e a trasferirsi in posizioni più elevate e più facilmente difendibili.

Lord William Tylour pubblicando i dieci frammenti rinvenuti nella campagna del 1952 ¹² ha messo in evidenza come essi siano da considerare fra i più antichi fra quelli raccolti nelle isole Eolie.

Studiandoli esclusivamente dal punto di vista tipologico, e senza

¹¹ L. BERNABÒ-BREA, *Segni grafici e contrassegni sulle ceramiche dell'età del bronzo delle isole Eolie*, *Minos*, II, Salamanca, 1952, pp. 5 sgg; *Contrassegni e marche di vasi sulle ceramiche eoliane dell'età del bronzo*, in *Meliginís-Lipára III*, in corso di stampa.

¹² Lord W. TAYLOUR, *Mycenean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge, 1953, p. 13 sgg., tav. I.

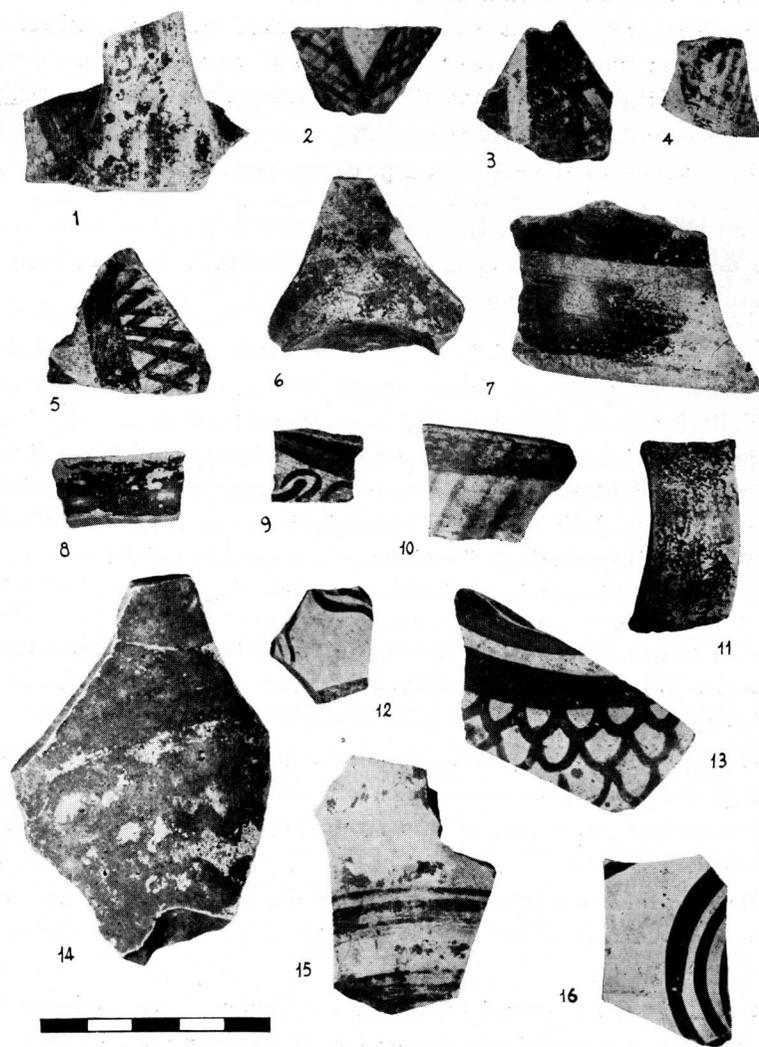


Fig. 24 — Frammenti micenei e cicladici dalle diverse capanne del villaggio della Montagnola.

tenere alcun conto della loro posizione stratigrafica e della loro associazione nello strato in cui sono stati rinvenuti, egli ne attribuisce uno (framm. 1) al mesoelladico finale; due (framm. 2 e 3) al mesoelladico o al Miceneo I; uno (framm. 4) al Miceneo I; cinque (framm. 5-9) al Miceneo I o II; ed uno (framm. 10) dubitativamente al Miceneo III.

Riprendendo in esame dal punto di vista stratigrafico i sette frammenti provenienti dalla capanna I possiamo osservare:

1) che il fr. 10 (Mic. III-) proviene dallo strato pietroso di distruzione della capanna, in cui si mescolano materiali delle culture del Milazzese e di Capo Graziano (taglio 5);

2) che i frammenti 1, 2, 4, 7, 8, 9, sono stati trovati tutti nel deposito di riempimento immediatamente al di fuori della capanna, suggellato dallo strato di distruzione di essa. Deposito sfogliato con i tagli 6-10 presentanti ormai assolutamente puro l'orizzonte culturale di Capo Graziano. Ma questo deposito è tutto al di sopra del suolo corrispondente all'ultima delle quattro ricostruzioni che la capanna ha subito durante il periodo di Capo Graziano e corrisponde quindi solo al momento finale dell'evoluzione di tale cultura;

3) che in questo strato unitario il frammento che sembra tipologicamente più antico (1) proviene dal taglio superiore (taglio 6) e i tre tipologicamente più recenti (7-9) da quelli inferiori (tagli 7-9).

Ma la loro diversa posizione nell'interno di uno scarico unitario può non avere rilevanza cronologica e d'altronde la presenza di qualche frammento più antico in uno strato più recente è cosa del tutto normale.

Resta quindi significativo il fatto della loro associazione in un unico strato corrispondente alla fase finale della cultura di Capo Graziano.

Gli altri tre frammenti esaminati dal Taylour hanno minore interesse stratigrafico poiché uno di essi (fr. 3) proviene dalla capanna sull'alto della Montagnola (trincea XIV), un altro (fr. 5) da un saggio ivi stesso (trincea XIII) nel quale si trovò frammista ceramica degli orizzonti di Capo Graziano e del Milazzese, il terzo (fr. 6) proviene dalla capanna II e precisamente dallo strato sovrastante alla sua distruzione, in qualche modo in rapporto con la sovrapposta capanna III delle fasi finali della cultura di Capo Graziano e cioè in posizione cronologica analoga ai frammenti 2, 4, 7, 8, 9 della capanna I.

I frammenti raccolti nella campagna 1956 provengono quasi tutti dai livelli della cultura del Milazzese delle capanne V e VI.

Fra quelli della campagna 1964, meno significativi e anch'essi in gran prevalenza da livelli della cultura del Milazzese, è da osservare un frammento di ceramica dipinta tardo cicladica dello stile di Philakopi¹³, analogo ad altri rinvenuti in precedenza sull'acropoli di Lipari¹⁴ (fig. 24 n. 14).

Un interessante frammento miceneo, comprendente la parte superiore di una grande anfora a staffa, è stato trovato sul fondo marino antistante al promontorio di Capo Graziano dai sommozzatori del Club Méditerranée, nel luogo stesso ove esiste il relitto di una nave oneraria del II sec. a. C.

I risultati degli scavi di Filicudi confermano dunque quelli degli scavi di Panarea, di Salina e dell'acropoli di Lipari, dimostrandoci l'associazione di ceramica del Miceneo I e II (o addirittura attribuibile alla fine dell'Elladico medio) con la ceramica tipica della cultura di Capo Graziano e di ceramica del Miceneo III A (o attribuibile sia al III A che al III B) con quella del Milazzese, ponendo quindi intorno al 1400 il limite fra le due culture.

Essi ci confermano che i contatti non avvenivano solo col mondo miceneo del continente greco, ma anche col contemporaneo mondo cicladico quale ci appare attraverso i rinvenimenti di Philakopi, mentre Filicudi non ci porge nessuna nuova testimonianza di contatti col mondo minoico, che un piccolo numero di frammenti raccolti sull'acropoli di Lipari induce a supporre.

L'importazione di ceramica egea nelle isole Eolie sembra avere inizio intorno al 1550 a.C. ma siamo, come si è visto, in una fase già avanzata dell'evoluzione della cultura di Capo Graziano, successiva non solo all'abbandono delle sedi del Piano del Porto, ma forse anche al primo impianto del villaggio della Montagnola, per cui non sembra avventato porre l'inizio di tale cultura al corso del XVIII secolo a. C. o prima ancora.

LUIGI BERNABÒ BREA

MADELEINE CAVALIER

¹³ *Excavations of Philakopi in Melos conducted by the British School at Athens, 1914, The Pottery, p. 80 sgg.*

¹⁴ W. TAYLOR, *Op. cit.* tav. II, Ni. 1-5, (cfr. in particolare il n. 2).